



L'orchidea di Agrigento

RACCONTO COLLETTIVO

alunni del primo avanzato di italiano

eoi almería 2013

L'orchidea di Agrigento

RACCONTO COLLETTIVO

Questo racconto è stato scritto da
Amparo Amat López
Inmaculada Barrionuevo López
Antonio Castro Pérez
Cristina Escoriza García
Patricia López-Carrasco Rodríguez
Josefa Naranjo Caballero
Sara Sanz Nisa
Silvia Seijas Carballal
Irene Simón Juárez
e
Jerónimo Terres Martos
alumni del primo avanzato di italiano
dell'EOI de Almería,
anno 2012/2013,
coordinati dalla professoressa
Teresa Grau.

DEPARTAMENTO DE ITALIANO
ESCUELA OFICIAL DE IDIOMAS DE ALMERÍA
in collaborazione con
PERSI EDITORI
ASOCIACIÓN CULTURAL LIBROS DE ARENA.

Anno accademico 2012/2013.

Edizione non venale

www.librosdearena.es/edicionesperdidas
<http://italiano.eoi.almeria.org>

Depósito Legal: AL 574-2013

Stampa su carta ecocompatibile

Copyright



I

Don Francesco

Era nervoso, gli dava fastidio dover preparare d'improvviso un viaggio a Roma con così poco tempo. L'acqua scorreva abbondante mentre si faceva la barba; l'idea di risparmiarla non lo sfiorava nemmeno. Si irritava quando vedeva allo specchio il viso segnato dalla cicatrice, ma doveva finire subito, mancavano due ore alla partenza del suo volo. Doveva solo mettersi la camicia e la giacca e chiudere la valigia. Il caffè lo avrebbe preso all'aeroporto.

Aveva chiamato un taxi. "Il numero ventiquattro arriverà tra due minuti" – gli aveva detto la signorina al telefono. "Vediamo se è così, l'ultima volta ci ha messo più di un quarto d'ora".

Diede un'occhiata veloce alla stanza per vedere se era tutto a posto e uscì. Il taxi lo stava aspettando davanti al portone; fece mettere la valigia nel bagagliaio. "Devo essere all'aeroporto tra mezz'ora". Sapeva che la distanza era grande e che in trenta minuti era difficile arrivarci, anche perché a quell'ora del mattino c'era tanto traffico, ma si divertiva a far sentire la gente sotto pressione, a renderla nervosa. Dava l'impressione di essere riservato, pensieroso e distratto, ma gli piaceva osservare le persone fissandole negli occhi, studiarle, scrutarle. Conosceva bene tutti ma lui non si faceva conoscere da nessuno.

Arrivò in tempo, il suo volo non appariva ancora sul monitor, poteva prendere tranquillamente la carta d'imbarco e bere un caffè mentre leggeva il giornale. Era un prete molto colto, passava delle ore a scrivere e a leggere nella biblioteca del monastero Santo Spirito di Agrigento, dove abitava.

La caffetteria era vuota, si sentiva a suo agio senza nessuno attorno. “Un espresso e una fetta di pane tostato con burro!” – aveva ordinato da lontano. “Subito, signore”. Si era seduto e aveva preso il giornale che era sul tavolo vicino al suo, lo sfogliava sbadatamente. “Cos’era che avevo visto prima?” pensò, e voltò le pagine fino all’inizio, finché trovò quella notizia su una mostra d’arte religiosa antica. Avrebbero esposto una riproduzione dell’anello di Sisto IV. Per qualche minuto rimase con lo sguardo perso, il suo viso diventò torbido, sinistro, e un leggero sorriso, quasi impercettibile, affiorò sulle sue labbra. Tutt’a un tratto la voce metallica che annunciava la partenza di un volo lo distolse dai suoi pensieri. Bevve il caffè, già freddo, pagò il conto, piegò il giornale sotto il braccio e andò a prendere l’aereo. Durante il volo lesse e rilesse quella notizia tante volte...

Alla sua mente ritornarono scene che aveva dimenticato e ricordi nascosti. Mica voleva riviverli, ma ci doveva andare, non poteva perdere l’occasione di vederla. “Dopo che avrò sbrigato le mie pratiche” – pensò – “andrò alla mostra”.

II

Nascosta

Time is on my side esce dall’altoparlante. L’uomo giovane seduto di fronte a me muove le labbra. Non mi piace, da lui arriva odore di palosanto. Una canzone, un odore e tante domande. A volte mi rende felice quest’oblio. Confusione nascosta in fondo al vuoto. Nascosta. Una luce di sogno si accende lontana. Nascosta da che? Oppure da chi?

A volte mi rende infelice quest’oblio. Non ti sembra bello che tutto sia nuovo per te? La psicologa è proprio carina. No, tutti in ospedale sono proprio carini. No, quel dottore non è carino. Invece è cattivo. Non so perché, ma lo so. Lui

puzza sempre di tabacco. Un odore, una canzone e nessuna risposta.

Time is on my side, yes it is. Il tempo è strano. Secondo loro sono stata in ospedale per tanti anni. Un corpo spento, una mente vuota. Loro dicono che ho circa sessant'anni, non mi piace essere così vecchia. Mente nascosta. Nascosta. Ripeto la parola mentre la metropolitana attraversa una galleria nera. Guardo il vetro del finestrino e vedo il mio viso ripetuto all'infinito. Ripeto la parola tante volte. Una luce di risveglio si avvicina alla fine della galleria.

Alla stazione l'uomo giovane scende. Adesso ho un'altra faccia da guardare di fronte a me. La donna è volgare. Lo so, non so perché, ma lo so. Mi sono svegliata un anno fa. Un sorriso è il mio primo ricordo di questa seconda vita. La psicologa mi dice che non mi devo ossessionare. Io non so chi ero prima, che ne saprà lei? Non ho ricordi, soltanto sensazioni. Canzoni, odori e qualche idea. Mi piacciono le mani della donna. Sono carine.

Now you always say that you want to be free. Questi mesi sono stati un casino. Imparare tutto un'altra volta. Mangiare, camminare, parlare... Mi viene da piangere quando lo ricordo. Adesso la metropolitana avanza veloce. I dottori mi lasciano uscire dall'ospedale più spesso e mi hanno promesso una vita fuori se continuo a migliorare così. Mi sono abituata a riconoscere il viso che trovo allo specchio. I miei pensieri non sembrano ancora i narratori di un'altra vita.

La musica si ferma. Cominciano invece le notizie. Questo mondo strano che adesso è il mio. C'è un nuovo Papa. L'economia mondiale è distrutta. Chi sono io? Qualcuno lo sa, sicuramente qualcuno lo sa. Il mio passato è nascosto. Nascosto. Mi piace l'eco della parola. È il momento delle notizie culturali. Domani c'è una mostra di arte religiosa. Sarà esposta una copia dell'anello di Sisto IV. Una luce si accende. C'è qualcosa di nascosto qui, lo so; non so perché lo

so, ma lo so. Nascosta. Magari qui c'è una risposta, magari c'è anche una domanda. Adesso ritorna l'odore di palosanto. Non sono lontana da lì. L'idea di andare via è allettante. All'ospedale non mi aspettano fino a sera. Ho tempo.

Time, time, time is on my side. Guardo le mani della donna un'altra volta mentre si mette i guanti. Non mi piacciono i guanti. Sono brutti. Mi sento male, mi viene ancora da piangere. Per fortuna vedo una luce alla fine della galleria. La luce di una nuova stazione. Mentre scendo ripeto mentalmente l'indirizzo della mostra. Non lo dimenticherò. Ho deciso che non dimenticherò niente mai più.

III

Gaetano e Gilda

Le cinque, suonò la sveglia. Gaetano Merini non aveva dormito molto quella notte. Il loro treno partiva alle sette. Era molto agitato, in ansia, e non era riuscito a riposarsi neanche un paio d'ore. Gaetano aveva settantadue anni, era un monaco dell'ordine dei Francescani in Basilicata e non si era mai spinto oltre le mura del suo monastero. Aveva una faccia tonda, occhi grandi marroni molto espressivi e sopracciglia folte, un naso piccolino, una dentiera bianca perfetta e un perpetuo sorriso. Tantissime volte aveva sognato quel momento, il momento in cui si sarebbe lasciato dietro il monastero per uscire a conoscere un po' il mondo. Aveva letto molto ed era assai colto, più degli altri frati: là fuori non poteva esserci niente di nuovo per lui, conosceva tutto; almeno così diceva a sé stesso per cercare di rilassarsi. L'abito marrone, il cordone bianco bello stretto sul grosso pancione e i sandali brillanti, il rosario in tasca e una piccola ventiquattrore con delle mutande e le canottiere pulite. Pronto per partire.

“Gaetano! Hai fatto?” – si sentiva urlare. Era Gilda, la sua compagna in questo viaggio. “Sbrigati! Il treno non ti aspetta!”. Gilda era alta, snella, la chioma rossa, carnagione chiara e occhi verdi a mandorla. Bella, bellissima, e soprattutto la persona più intelligente che Gaetano avesse mai conosciuto.

Si ricordava ancora il momento in cui era arrivata, sembrava il giorno prima, invece erano passati circa trent'anni. L'avevano abbandonata ad appena tre anni alla porta del monastero. Poverina, non smetteva di piangere, era spaventata e aveva fame. Cosa potevano fare i frati con una creatura come quella? Non c'era dubbio, da loro non poteva rimanere. Gaetano l'aveva presa per la manina e l'aveva portata dalle suore: proprio vicino c'era l'orfanotrofio, era lì che doveva crescere. Comunque non era riuscito a dimenticare quella bimba, e almeno due volte alla settimana andava a incontrarla. Erano passati gli anni ed erano diventati grandi amici. Con l'aiuto di Gaetano, delle suore e di un suo protettore (di cui la bambina non sapeva niente, nemmeno che esistesse), Gilda si era procurata un bel futuro. Ogni mese arrivavano dei soldi alle suore. Solo una condizione, non fare domande.

“Gaetano! Andiamo!” Gaetano uscì di corsa, salirono sul taxi e arrivarono alla stazione. Il treno stava per partire, lui si guardava intorno, non voleva farsi sfuggire nessun particolare: le luci, i rumori, la gente... tutto inondava i suoi sensi.

Alle sette partirono e Gilda si rilassò, neanche lei si era riposata più di tanto quella notte. Era nervosa. Era troppo il tempo che aveva impiegato a completare la tesi di dottorato dopo la laurea in Storia dell'Arte. La sua ricerca si era incentrata sulle reliquie ed oggetti sacri rubati o smarriti nella città del Vaticano. Adesso aveva l'opportunità di viaggiare a Roma, alla mostra dell'Anello del Pescatore del papa Sisto IV, sparito tanti anni prima. Era una copia, sì, ma era emozionante lo stesso.

Li aspettava un lungo viaggio. Gaetano guardava dal finestrino, e Gilda tirò fuori dalla sua borsa due libri belli grossi: *Papa Sisto IV, mecenate* e *Grandi opere del XV Secolo*. “Sai?” – disse all’improvviso –, “ci ho pensato tanto, ho analizzato l’albero genealogico della famiglia D’Angelo a Roma; la direttrice della galleria d’arte appartiene a questa famiglia. Bene, ho studiato la loro genealogia e sono arrivata fino al Quattrocento, fino a Sisto IV! Lui era un D’Angelo! Questa famiglia aveva posseduto l’anello fino a quando era stato dato in dono al Vaticano. Poi si è perso e non se ne è saputo più niente. Non so, c’è qualcosa che non mi torna... Ho il sospetto che l’anello esposto sia quello vero. Che ne pensi?”.

“Che stai a dire, Gilda?” – rispose Gaetano –. “È una copia, un duplicato, c’è scritto sul giornale. Quello vero è da una trentina d’anni che è sparito, chi sa dove sia. L’abbiamo studiato... Ma guarda, guarda quanti cavalli che pascolano! Quanto sono belli! Li dobbiamo comprare per il monastero, altro che tante mucche!”. Tutto era bello per lui, tutto era nuovo, sembrava proprio un bimbo che usciva per la prima volta. Ancora cinque ore per arrivare a Roma...cinque lunghe ore durante le quali Gaetano rimuginò e fece girare nella sua mente sempre le stesse idee. Quanto era nervoso, che voglia aveva di arrivare in galleria e vedere l’anello, e poi quanto era brava Gilda, che intelligente... ma le doveva togliere dalla testa quell’idea che l’anello esposto fosse l’originale.

IV

Perversità e il segreto di Vincenzo

Quando il fotografo più celebre del momento immortalava il bel viso di una giovane ereditiera romana sulla copertina della rivista *People*, il mondo si ferma e tutto comincia a gi-

rare attorno alla vita di una persona famosa ma sconosciuta allo stesso tempo: Perversita D'Angelo. Un'esistenza piena di misteri e tristezza mascherati da felicità e lusso.

Venerdì, 15 Febbraio. Roma centro. Quella mattina, nell'appartamento di Via del Corso, Perversita si era svegliata con una strana sensazione. Un raggio di sole illuminava la stanza come se fosse lo scenario di una rappresentazione teatrale che stava per cominciare. Sul tavolo, la copertina di *People* con la foto di una donna di eleganza e bellezza infinite, alta, slanciata, di sguardo arrogante, con i capelli rossi e lisci, al vento, e un abito da sera di Armani. Quello che non mostrava la rivista era la vera personalità di Perversita, che ogni giorno si addormentava nella speranza che la notte le portasse ricordi del passato. Nessuno le aveva mai raccontato niente della sua infanzia, non c'erano nemmeno foto di quell'epoca. A tre anni si era svegliata in un mondo che non conosceva, in mezzo a una strana famiglia che portava il suo stesso cognome, composta da personaggi come lo zio Andrea e sua moglie, Donatella, una nobile romana capace di fare qualunque cosa per mantenere intatto l'onore dei D'Angelo.

Mentre sosteneva un cappuccino bollente, decise di indossare un abito di Gucci con delle Manolo Blahnik rosse dell'ultima collezione. Ogni volta che doveva scegliere le scarpe ricordava le parole di sua zia Donatella: "Una donna dovrebbe andare scalza piuttosto che mettersi le scarpe sbagliate". Dopo la solita ora di indecisione tra vestiti, scarpe, borsette e profumi, Perversita indossava l'abbigliamento perfetto per la giovane direttrice di una celebre galleria d'arte classica, tra le più note d'Europa. Era pronta finalmente per andare a lavorare.

In periferia. Mentre il giorno trascorrevva con relativa normalità nel centro di Roma, in periferia un ottantenne discuteva con sé stesso: vale la pena mantenere una menzogna per salvare l'onore di una famiglia?. Vincenzo Mascheri aprì gli occhi e, dopo un attimo di silenzio interrotto dallo squillo di una chiamata anonima, accese una sigaretta. Si godette ogni boccata di fumo come se fosse l'ultima e, quando ebbe finito di "peccare", prese una penna Mont Blanc di stile classico e cominciò a scrivere: "Alla cortese attenzione della signora D'Angelo...".

Mezzogiorno. Galleria d'Arte Classica D'Angelo. Dopo un appuntamento di lavoro all'Hilton, Perversita ritornò alla galleria. Sul tavolo di legno Luigi XV c'era una nota che attirò la sua attenzione: "È arrivato il momento della verità, la mia esistenza è legata a un silenzio incondizionato nato per proteggere la famiglia D'Angelo. Le lascio la chiave del suo passato." V. M. C'era anche un numero di telefono per chiamare la persona sconosciuta che aveva fatto scivolare le lacrime sul viso di Perversita. Finalmente avrebbe potuto fare la pace con i suoi antenati.

Mezzanotte. Appartamento di Via del Corso. La notte prima dell'appuntamento, una sconcertata Perversita non riusciva a dormire. La luna piena che abbelliva il cielo di Roma la spingeva a ritornare in un posto buio e silenzioso dove giocava da piccola: la cantina del vecchio appartamento di suo padre. Mentre cercava per tutta la stanza sperando di trovare qualche traccia del passato, Perversita scoprì delle fotografie dei suoi genitori il giorno in cui si erano conosciuti. Un segreto si celava sotto la polvere di quelle scatole... Un'altra foto attirò la sua attenzione. Ritraeva due bambine di pochi mesi; erano identiche, due gocce d'acqua: capelli rossi, carnagione pallida (presa senz'altro dalla madre, per-

ché l'uomo dell'immagine era scuro di pelle), grandi occhi verdi, le labbra grosse e il naso alla francese. L'emozione era appena arrivata al suo cuore.

Sabato, 13 febbraio. Galleria d'Arte Classica D'Angelo. Nel silenzio della notte un'ombra strana si avvicinò per il lungo corridoio pieno di antichi dipinti. Le luci indirette mostravano la strada da seguire. Il corridoio finiva su una porta nera di legno; lì dietro, una donna vestita di nero aspettava il momento più importante del giorno, del mese, dell'anno, anzi, della sua esistenza. L'odore penetrante e sdolcinato del profumo Poème avvolgeva la piccola stanza. All'improvviso, una mano vecchia e tremante girò la maniglia di bronzo... La peculiare figura di un anziano vestito come un maggiordomo di cento anni fa apparve. Era magro, con i capelli impomatati, pettinati con la riga a destra, il naso stretto e aquilino e grandi orecchie. Nonostante l'età, il suo sguardo era quello di una persona giovane. Mentre Perversita gli stringeva la mano come se fosse un uomo d'affari, lui l'avrebbe abbracciata come un padre. Una voce stanca e profonda interruppe il silenzio scomodo:

– C'era una volta una bambina dai capelli rossi che giocava con sua sorella per tutte le stanze di un vecchio castello illuminato dalla luna piena di agosto... C'era anche un fedele maggiordomo chiamato Vincenzo che avrebbe fatto qualunque cosa per il padrone del castello, il signor Riccardo D'Angelo e per i suoi figli, Andrea e Fabrizio. La vita nel castello trascorrevva felice tra le risate e i giochi delle gemelle...

– Delle gemelle?

– Sì, delle gemelle piccoline... Avevano soltanto tre anni quando un inaspettato incidente segnò una svolta nelle loro vite...

I vecchi occhi di Vincenzo tradivano un'emozione contenuta durante ventisette anni, le parole stentavano a uscire dalle sue labbra.

– I loro genitori stavano tornando a casa quando un inopportuno incidente stradale... la macchina in fiamme... le urla della madre... i corpi spariti...

– Spariti?

– Purtroppo sì!

– E la gemella?

– Sua zia Donatella non voleva una bambina che non fosse "perfetta": una ragazza a cui mancava un mignolo non poteva essere una D'Angelo. Doveva allontanarla dalla famiglia. Per mettersi la coscienza a posto bastava inviarle dei soldi ogni mese.

Gli occhi di Perversita, che non piangeva mai in pubblico, si riempiono di lacrime.

– Non si è saputo più niente né della gemella né dei suoi genitori... Magari l'anello portasse notizie del passato!

– L'anello? Che anello?

– L'Anello del Pescatore.

– L'anello del Papa?

– Sì, me lo affidò suo nonno prima di morire... Si tratta dell'anello di Sisto IV, e secondo la tradizione devo consegnarlo a Lei. Ci sono tante cose da svelare... Una notte, l'anello, che era custodito in Vaticano, fu rubato... e il ladro fu suo nonno. C'era un motivo: aveva trovato in un manoscritto antico la corrispondenza tra il sangue della famiglia D'Angelo e il Papa Sisto IV, questo Papa era un suo antenato. Riccardo era convinto che l'anello gli apparteneva per sangue... Ma vale la pena svelare la verità per un segreto del passato?

Le mani di Vincenzo tremavano nel consegnare l'anello a Perversita, sembrava che fosse finita la giustificazione del-

la sua esistenza. Una tela di seta rossa avvolgeva il grande segreto dei D'Angelo: l'anello di Sisto IV, che aveva regnato alla fine del Quattrocento, in bronzo dorato con un cristallo di rocca. Sulla superficie c'erano i simboli degli evangelisti e la fascia curva raffigurava due angeli con le chiavi di San Pietro e lo stemma papale.

Perversita prese l'anello incerta e curiosa.

– Si tratta del vero anello, non è una riproduzione. Perversita, la sua storia è collegata all'anello; al posto suo farei qualsiasi cosa per scoprire la verità. Potrebbe fare una mostra d'arte sacra nella sua galleria per attirare l'attenzione dei ...

– Dei miei?

– Sì, però nessuno deve sapere che si tratta del vero anello, devono pensare che l'opera esposta sia soltanto una riproduzione, altrimenti il mio silenzio sarà stato inutile!

– D'accordo! Preparerò la mostra.

– Perversita, la vita è piena di momenti felici, infelici, brutti, emotivi... però la sua vita, bambina, sta per cominciare!

Dopo queste parole Vincenzo abbandonò la galleria con un'espressione di pace e tranquillità nel viso stanco...

V

Scoppi di lucidità

Non avrebbe mai immaginato che quel breve viaggio in metropolitana sarebbe stato così trascendentale per lei. La visione dello schermo in cui si pubblicizzava quella mostra aveva provocato una sorta di scatto nell'errabonda mente di Nascosta. Aveva intravisto un riferimento sorprendentemente familiare, che però appariva ancora opaco, difficile da precisare. Camminando verso la galleria D'Angelo, capì

che stava per rincontrarsi con la realtà.

Spesso si guardava gli occhi allo specchio. Forse era necessario per ritrovare sé stessa; magari quella sua capacità di approfondire e leggere dentro l'essere, scoperta tanti anni prima, l'avrebbe aiutata a ricostruire il suo passato, a dare senso alla sua esistenza, insomma, a vivere in pace.

Ogni tanto aveva scoppi di lucidità che le rendevano difficile discernere la realtà dal ricordo ritrovato. Quella persistente sensazione di andare ora avanti, ora indietro, senza un ordine razionale, la esasperava. Però sentiva che era il momento, che doveva riprendere il cammino, lasciarsi trascinare dal destino per scoprire definitivamente chi era.

Ci aveva provato tante volte... Ma adesso doveva sforzarsi, anche se non sapeva se avrebbe retto al ricordo. Si affidò alla fortuna e incominciò quel pericoloso viaggio verso la verità. Questa volta sentì un grande dolore, un dolore struggente, bruciante. Si riconobbe seduta nell'Alfa Romeo, viaggiando sulla tangenziale verso la casa di campagna. Fabrizio, suo marito, guidava troppo veloce, era come impazzito, mentre Nascosta gli muoveva dei rimproveri, gli esigeva delle spiegazioni, gli chiedeva risposte.

Lei era convinta di avere ragione, e non era disposta ad ascoltare le ridicole scuse di un vigliacco, che la offendevano e la allontanavano senza rimedio. Sapeva la verità perché Vincenzo, il maggiordomo, l'aveva avvertita tante volte, e Vincenzo non sbagliava mai, sapeva troppo di tutta la famiglia, anzi, sapeva più che la stessa famiglia. E basta... la fotografia parlava con risoluta chiarezza.

A un certo punto, Fabrizio era talmente messo alle strette da non sapere come eludere la situazione. Erano all'altezza dell'incrocio verso La Maiella; lui aveva deciso di uscire dalla tangenziale e prendere la strada secondaria. Dopo duecento metri, a destra, aveva visto una piccola strada bianca

circondata da alberi. Aveva girato in tutta fretta, e d'un tratto aveva fermato la macchina.

Fuori di sé, pur sapendo che non sarebbe servito a niente, aveva preteso da Nascosta che gli desse quell'inopportuna fotografia, che non avrebbe mai dovuto fare. L'immagine di Riccardo D'Angelo che mostrava orgoglioso l'anello di Sisto IV alla famiglia, senza il minimo senso di colpa per avere con sé un gioiello vaticano rubato, era una mina vagante che poteva distruggere definitivamente il suo prestigio e la sua carriera. Non poteva permetterlo in nessun modo.

Nascosta si era mostrata forte, sfidante, e Fabrizio era sul punto di oltrepassare i limiti. Ed era accaduto. Un pugno fortissimo, Nascosta aveva sbattuto la testa contro la portiera. Fabrizio, come se non bastasse, aveva continuato a colpirla, scaricando tutta la sua aggressività.

Esausto, era uscito dalla macchina e si era guardato intorno. Aveva sistemato Nascosta nel posto del guidatore e, come un automa, aveva spinto la macchina contro gli alberi, terrapieno in giù. Poi era fuggito senza rotta, mentre una nera colonna di fumo saliva verso l'alto. Senza guardare indietro, Fabrizio aveva lasciato il suo passato D'Angelo per diventare Don Francesco, prete nel monastero di Santo Spirito di Agrigento.

Finalmente Nascosta era arrivata alla porta della galleria, sfinita ma con una gradevole sensazione di gioia e libertà, nonostante intuisse che c'era ancora qualcosa da scoprire.

VI

Il grande giorno

Erano le sei e Perversita non poteva essere in ritardo, non quel giorno che aveva aspettato per tanto tempo. Si guardò allo specchio per controllare il trucco. Ecco, mancava solo

un po' di fard. Osservò il vestito di Chanel prima di vestirsi. Era di un verde profondo, elegante ma ardito, una combinazione ideale per accaparrarsi gli sguardi; le scarpe argentate erano il complemento perfetto. Mentre le metteva ricordò che la prima idea che aveva avuto per l'inaugurazione era stata un ballo in maschera, come quelli che aveva visto nei film ambientati nell'Ottocento. Gli invitati avrebbero portato delle maschere e tutto sarebbe stato circondato da un'aura di mistero. Un giorno, però, si era accorta che le maschere non c'entravano niente con gli anelli papali, e aveva lasciato stare.

Prima di uscire si guardò allo specchio un'ultima volta. Di colpo le vennero in mente tanti ricordi: la sorella perduta, il padre sparito, la zia spietata... per un attimo sentì un goppo in gola. Ma quello non doveva essere un giorno triste. Niente lacrime. Soltanto sorrisi.

Chiamò il taxi. Non voleva essere in ritardo, anche se era tranquilla perché sapeva che Giulia sarebbe già arrivata. La conosceva da più di cinque anni, e fino a quel momento aveva sempre svolto il suo lavoro alla perfezione. Era una donna di trentacinque anni, carina e molto intelligente, sempre pronta a dare il duecento per cento in ogni impegno. Perversita aveva trovato la collaboratrice ideale, e col passare del tempo era diventata pure un'amica. Giulia aveva un carattere allegro, l'ascoltava sempre e cercava una soluzione ad ogni problema. Era una combinazione perfetta tra un'amica e un'impiegata e, siccome questo è difficile da trovare, Perversita si considerava veramente fortunata.

Per strada cominciò a cadere una pioggia molto sottile, e Perversita guardò il cielo desiderando che finalmente il sole che si intuiva dietro le nuvole potesse vincere la lotta e non piovesse più. Sembrava che quel giorno la fortuna le sorrisse, perché quando il taxi stava per arrivare le nuvole cominciarono a sparire, lasciando il posto a un sole brillante,

come un segno di buon augurio per un giorno indimenticabile. E certamente quel giorno lo sarebbe stato.

Giunta alla galleria, si rese conto che Giulia aveva già controllato ogni cosa: il catering era arrivato e un esercito di camerieri stava lavorando perché tutto fosse pronto. Le donne della pulizia avevano dato l'ultima sistemata e il pavimento brillava come uno specchio. L'aspetto della galleria era ottimo. Guardò l'orologio: le 18:50. Solo dieci minuti e gli invitati avrebbero cominciato a entrare. E, insieme a loro, i giornalisti e i critici, quello che la spaventava di più. L'anello di Sisto IV era stato avvolto nel mistero, come tutto quello che aveva a che vedere con il Vaticano e la Chiesa, e non sapeva che risposta aspettarsi. Sapeva che il giorno dopo se ne sarebbe parlato tanto, e non poteva immaginare cosa sarebbe successo se la gente avesse saputo che l'anello esposto era quello vero.

Giulia la guardò, e questo significava soltanto una cosa: il momento era arrivato. La gente cominciava a entrare; il primo a farlo, un prete. Questo non fu una sorpresa, era evidente che il tema ne avrebbe attratti tanti.

Adesso cominciava un duro lavoro per Perversita, doveva cercare di salutare gli ospiti e trovare l'equilibrio tra l'essere educata e attenta con tutti e avere tempo per parlare d'affari. Mentre ascoltava in sottofondo il quartetto jazz, che suonava benissimo, si sentiva quasi euforica.

Ventisette opere formavano l'esposizione, e anche se l'anello era la più importante, c'era gente interessata ad altre. Con un po' di fortuna, forse avrebbe potuto venderne qualcuna. Per questo motivo doveva girare per tutta la galleria e cercare di destare l'interesse dei critici. Lì c'erano i più noti, quelli che scrivevano sui giornali specializzati e che potevano fare che l'esposizione diventasse un successo o un fiasco. Ma a quest'ultimo Perversita non voleva pensare, voleva godersi la serata.

Continuò a girare, a salutare, a baciare, a fare complimenti e a scambiarsi i biglietti da visita fino ad arrivare a un punto in cui non sapeva con chi aveva parlato e con chi no. Ogni volta c'era più gente, l'attesa era così grande che praticamente tutti gli invitati erano lì. Ed era specialmente felice di vedere suo padre... anzi, suo zio Andrea, che tanto aveva fatto per lei e che tanto doveva ringraziare. Non poté fare a meno di sorridere ricordando il complimento che le aveva fatto prima che cominciasse l'inaugurazione: "Cara Perversita, oggi sei, senza dubbio, la più bell'opera d'arte da ammirare in questa galleria".

A questo punto aveva bisogno di fermarsi un attimo. Appoggiata a un angolo della sala principale, si guardò intorno e cominciò un gioco che amava da bambina: immaginare una storia per ogni sconosciuto. A destra vide una donna di spalle. Aveva i capelli come lei, lunghi, rossi, ricci, e il corpo snello. Non poteva vederla in faccia, ma la immaginava bella, forse faceva la modella o l'attrice, e forse era la moglie di un influente collezionista d'arte. Non poté finire la sua ipotesi perché c'era tanta gente che voleva farle gli auguri o parlare con lei d'affari. E il lavoro quel giorno doveva essere la prima cosa.

VII

La perdita

Perversita sembrava soddisfatta: la mostra riscuoteva il successo sperato benché, insolitamente, non fosse quello che le stava più a cuore. Dopo l'incontro con Vincenzo il suo mondo era crollato come un castello di carte, non tanto per la consegna dell'anello di Sisto IV quanto per la scoperta della sua vera identità.

La galleria era affollata. Perversita percorreva la stanza in lungo e in largo, salutando i presenti e ascoltando le

loro opinioni, quando il suo sguardo si fermò su... su sé stessa come se uno specchio riflettesse la sua figura. Pensò di svenire, tanto era sconvolta, e all'improvviso le vennero in mente le immagini delle fotografie di quella bambina e della donna che l'accompagnava, tutte le domande non risposte e i sospetti mai confermati. Non poteva smettere di guardarla. Dopo tanti anni di dubbi, era lì che beveva un bicchiere di vino nella mostra organizzata da lei. All'improvviso, però, nel suo sguardo cambiò qualcosa, dai suoi occhi trapelò un misto di sofferenza e di spavento. In quel momento un tuono risuonò nel quartiere.

Tutt'a un tratto le luci si spensero. Si sentì un tonfo secco, seguito da un rumore di cristalli frantumati. La guardia giurata tranquillizzò il pubblico dicendo che lo spegnimento non sarebbe durato a lungo. Fu così che accadde. Le luci si accesero e subito dopo i presenti urlarono vedendo un corpo inerte sul pavimento, il viso bianco e gli occhi aperti in un'espressione di terrore.

Perversita non reagiva. Questo avvenimento inaspettato l'aveva colpita, lasciandola inchiodata, scioccata. Guardava sua sorella, la sua anima gemella morta accanto a lei. Pensava soltanto che la vita fosse ingiusta dato che, appena ritrovata, l'aveva già persa. In quel momento, Giulia l'abbracciò e le suggerì di chiamare la polizia e un'ambulanza. Perversita reagì subito e ordinò alla guardia giurata di chiudere le porte della galleria per non far uscire nessuno. Era pronta a scoprire cos'era successo a sua sorella.

VIII

Rincontri

Nascosta era convinta che la mostra avrebbe segnato una svolta nella sua vita, quello che aveva cercato da tanto

tempo. Dopo la scoperta del cadavere di Gilda, in mezzo alla commozione generale, capì che il suo istinto aveva fatto centro. L'immagine del viso di Fabrizio, indimenticabile per lei, era calata su quella di Don Francesco. Lo riconobbe, quel prete era lui, Fabrizio, visibilmente turbato, anzi, sconvolto. Si guardarono negli occhi ed entrambi capirono, tra tesi e commossi, cosa stava succedendo: si erano trovati per la prima volta, ventisette anni dopo quella scena terribile sull'Alfa Romeo.

Nonostante l'orrore, Nascosta doveva assolutamente controllare un'ultima cosa. Si avvicinò al cadavere di Gilda, si inginocchiò e, tremando come una foglia, chiuse gli occhi mentre accarezzava il viso ancora caldo della vittima e le tolse il guanto della mano destra... come sospettava, le mancava il mignolo, come a Fabrizio, suo padre. Purtroppo, dopo tanti anni, Nascosta recuperava e perdeva sua figlia allo stesso tempo, ma rimaneva Perversita... Aveva sistemato definitivamente l'ultimo pezzo di quel complicato puzzle.

IX

Luca

(Il telefonino squilla – ring, ring...)

Luca si alza svogliatamente; uno sbadiglio dopo il pisolino. Guarda il cellulare: vibra ancora. Non aspetta notizie da nessuno; forse la chiamata riguarda la serata scorsa, piena di vizio, vino, cocaina e puttane. Si sente male, fottutamente distrutto, ma non deve dimenticare che non fa più l'impiegato di banca. A quell'epoca non bastavano mai le scuse per non andare a lavorare, ma adesso lavora in proprio, e non rispondere al cellulare potrebbe essere un grosso errore...

(Il telefonino continua a squillare – ring, ring...).

Luca non si è mai sposato, pensa che le donne gli pos-

sano rubare l'anima. Quest'idea, nella sua famiglia, non è mica una novità. Chi donne pratica giudizio perde; Chi si governa per consiglio di donne non può durare; Lacrime di donne, fontana di malizia: suo padre aveva un debole per i proverbi maschilisti. Eppure, in fondo in fondo Luca non ha mai perso la fede nell'amore e cerca una persona di cui fidarsi, una vera compagna di vita.

Sua madre era stata ammazzata quando Luca era piccolo (otto anni? Non riesce a ricordare). Secondo la versione ufficiale, quella dei carabinieri, lei non aveva chiuso bene la portiera dell'auto ed era caduta mentre viaggiavano per l'autostrada, ma Luca sapeva che era saltata dalla macchina in movimento di suo padre per scappare dagli schiaffi che il bastardo le aveva dato. Tutto questo aveva segnato la vita di Luca e il suo rapporto con le donne.

(Il telefonino continua a squillare – ring, ring...)

Guarda lo schermo. È Giulia!

– Ehilà, Giulia! – troppo tardi, ha riagganciato.

(Il telefonino ha smesso di squillare. Silenzio.)

Luca ne approfitta per andare in bagno, si avvicina allo specchio. Il suo viso è pieno di rughe. Ha soltanto cinquant'anni ma sembra più vecchio. Non è per niente bello, ma (silenzio, parlate piano) lui non lo sa. Capelli brizzolati, pettinatura alla Vasco Rossi; grassottello (lo è sempre stato); ha le gambe corte e i pettegoli dicono che non è neanche un bravo amante. È rimasto scapolo, sua zia pensava che fosse finocchio.

Abita in un appartamento in centro ereditato dalla zia. È piccolo, con un corridoio lunghissimo ma luminoso. C'è un disordine pazzesco, ma in realtà è da tanto che non ha avuto ospiti.

(Il telefonino squilla ancora –ring, ring...)

Questa volta Luca corre, anzi, vola. Lo prende in tempo.

– Pronto? Giulia, sei tu, cara?

– Sì, sono io, come sta?

È strano, pensa Luca. Sono amici da tanti anni, perché gli dà del Lei?

– Cos'è successo, Giulia? Dove sei? Stai bene?

– Sì, professore. Può venire alla Galleria d'arte D'Angelo? Hanno ucciso una donna, non vogliamo chiamare la polizia finché non viene Lei.

– Umm... Che guaio! Dovete avvertire la polizia!

– No, Luca, venga qui subito, per favore.

X

Perplexità

Quando le porte della galleria furono chiuse si fece il silenzio, un profondo, inquietante silenzio. Tutti quanti guardavano quel tipo, sembrava messo piuttosto male ma aveva lo sguardo vivace; lui a sua volta li squadrava, pareva che li spogliasse ad ogni colpo d'occhio. La scena era tragicomica: c'era chi piangeva sconsolatamente, chi tremava; c'erano altri, in preda all'ansia, a cui quasi quasi veniva da ridere, ma quello che colpì veramente Luca fu l'immagine di Perversita sopra il corpo inerte della sua appena scoperta sorella, come se fosse un'illusione, uno sdoppiamento, entrambe rosse, entrambe belle, due coppie perfette: le due facce della stessa moneta, anzi, le due facce della vita.

Non sapeva da dove cominciare, lì c'era un assassino e lui doveva scoprirlo velocemente, prima che qualcuno decidesse di chiamare la polizia. L'ordine era chiaro: niente scandali, doveva essere un'indagine veloce e pulita. Pulita... macché pulita! Era uno scherzo? Proprio a lui toccava fare qualcosa di pulito! Si avvicinò alla giovane giacente e

davanti allo stupore generale cominciò ad annusarla, aveva già un'idea di come era morta per il tono rosaceo della sua pelle, però voleva esserne sicuro, ed ecco l'odore! Non c'era dubbio, l'avevano ammazzata col cianuro, certamente gliel'avevano messo nel bicchiere di vino, in quel bicchiere spezzato che continuava a sostenere nella mano sinistra come se tentasse di dire cos'era accaduto.

Diede un'occhiata generale e vide subito tre volti che lo colpirono in modo speciale, erano quelli di una donna sulla sessantina e due religiosi, un prete e un monaco, tutti e due abbastanza più anziani di lei. Era una donna strana, aveva un'espressione come di vuoto, l'espressione di chi vive perso dentro sé stesso; pareva non capire quello che era successo ma, allo steso tempo, sembrava, capiva più di quanto vedessero gli altri. Il prete era sconvolto; l'espressione era dura, ma i suoi occhi riflettevano un dolore antichissimo, gridavano in silenzio un segreto mai raccontato... forse si sentiva in colpa? Era stato lui a ucciderla? E poi c'era il monaco: appariva amichevole e dolce, ma era troppo agitato, troppo attento a ogni movimento dentro la galleria, come se non vedesse l'ora di andare via. E poi, quel tremore era troppo forte per essere dovuto soltanto ai nervi, la mano destra infilata dentro la tasca del suo abito marrone si muoveva spasmodicamente mentre la sinistra, infilata nell'altra, riposava rilassata.

Luca si guardò intorno di nuovo ma non c'era nessun altro che lo insospettisse così. Fu allora che decise intuitivamente di rivolgere l'attenzione a quel monaco tremante e si avvide che non era più nello stesso posto, si stava avvicinando al bagno di nascosto, ma la sua lentezza gli aveva impedito di arrivare prima che tutti se ne accorgessero.

Sentendosi scoperto si mise a correre assurdamente verso il bagno, come una casalinga che ha appena visto un ratto in cucina, annaspando ed emettendo una specie di grido isterico. Tutti lo guardarono perplessi, non ci potevano credere,

però fu Luca l'unico ad accorgersi che stringeva fortemente qualcosa nella mano destra, quella che prima era infilata nella tasca dell'abito e che tremava incontrollatamente. C'era qualcos'altro in quella mano, si vedevano chiari segni di dermatite, come se fosse stata a contatto con qualche prodotto chimico. A quel punto tutto fu chiaro per Luca: doveva fermarlo prima che arrivasse al bagno e si chiudesse lì... chissà cosa aveva intenzione di fare.

Il prete, intanto, come se gli leggesse nel pensiero, guardò Luca, poi guardò il monaco e gli si scaraventò contro facendogli perdere l'equilibrio per poi, alla fine, crollare per terra. Bastarono quei pochi secondi perché tutti arrivassero dov'era caduto il monaco. Luca era in prima fila, ma questa volta con uno sguardo severo.

Sentendosi accerchiato da quella gente, il monaco prese l'oggetto che chiudeva fortemente nella mano destra: era un anello identico a quello della mostra, l'anello di Sisto IV. Una sola differenza: una piccola leva sotto la pietra serviva per aprirlo a modo di scatola. Anche se il tremore della mano era ancora molto forte, riuscì ad aprire l'anello e davanti a un pubblico perplesso cominciò a leccare quello che era rimasto dentro come un bimbo che lecca una caramella. A guardarlo bene, sembrava proprio un bimbo sdraiato sul pavimento, con quel viso paffuto, leccando l'anello senza guardare nessuno. A un certo punto alzò la testa e con quegli occhioni tanto espressivi fissò il prete negli occhi e gli disse: "Perdonami, Fabrizio, ma quello che ho fatto a tua figlia l'ho fatto per Dio...".

Silenzio... poi, un urlo sconsolato, profondo. Era quella donna di prima, quella che nella sua mente chiusa volontariamente sapeva tutto, conosceva tutto. Fu proprio in quel momento che guardò con occhi diversi Perversita e accettò la cruda realtà: avevano ammazzato una delle sue figlie.

XI

La lettera

È stata una lunga serata. Gli ultimi poliziotti sono usciti dalla galleria, chiudendosi le porte alle spalle. La luce dei lampioni si riflette sulla strada bagnata, e le lunghe ombre di Luca e Giulia avanzano fredde e taglienti verso "Il Corsaro Nero".

Il cameriere, veloce, serve due superalcolici. Sembrano stanchi, ma hanno ancora voglia di chiacchierare.

– Senti, Luca, come hai fatto a capire cos'era successo? Credi che il monaco avesse qualche motivo per uccidere la ragazza?

Luca prende un sorso; l'alcol gli brucia la gola, ma questo gli dà coraggio per riuscire a parlare e non sciogliersi davanti a quello sguardo che tante volte ha sognato di possedere.

Prende un po' d'aria e dice:

– Era tutto chiaro. Gaetano Merisi, il monaco, portava in tasca una lettera. Aveva scritto una sorta di confessione, perché si sapesse la verità se le cose non fossero andate per il verso giusto. Gaetano si era fissato di voler recuperare l'anello e lasciare una copia al suo posto, per restituirlo dopo al Vaticano. Secondo me, portava il veleno caso mai ne avesse avuto bisogno. Siccome il suo piano rischiava di fallire, perché Gilda conosceva la storia dell'anello, Gaetano è andato in panico e ha deciso di ucciderla. Era chiaro che un uomo come questo non sarebbe mai stato capace di portare a termine una faccenda del genere; è per questo che si è suicidato.

Giulia rimane stupita dall'abilità deduttiva di Luca. Magari dopotutto non è un tipo messo così male come ha sempre pensato lei. Chissà se gli può dare quell'opportunità che tante volte le ha chiesto...

Commissariato di Polizia. Ufficio sezionale
Palazzo di Giustizia, Roma. 22 maggio, ore 10:00

Commissario: Quindi, mi spieghi perché hanno deciso di non chiamare la polizia?

Luca: Il fatto è, commissario, che non dipendeva da me. Sono stato costretto a fare quello che la direttrice della Galleria aveva ordinato.

Commissario: Lasciamo stare. Comincia a parlare. Ti ascolto.

(Luca beve un po' d'acqua)

Luca: Tutto ebbe inizio il giorno in cui il nonno di Perversita, Riccardo D'Angelo, rubò l'anello del suo antenato, il Papa Sisto IV, al Vaticano. Ma non pensi che l'abbia fatto lui direttamente, no. Era furbo come una volpe. Riccardo convinse un monaco francescano di cui si fidava, un restauratore delle opere d'arte vaticane che in quel momento, per caso, lavorava alla pulizia e restauro dei gioielli sacri. Approfittando della presenza degli apprendisti, sui quali potevano ricadere le accuse di furto, questo suo amico rubò l'anello vero, e poi glielo consegnò.

(A questo punto Luca si fermò guardando il nulla, come se la sua mente proiettasse quello che era accaduto.)

Commissario: Continua pure.

Luca: Mi scusi, commissario. A sessant'anni, questo monaco fu trasferito in un monastero di Basilicata. Lì conobbe Gaetano Merini, che condivideva la sua passione per l'arte sacra. Da allora diventarono inseparabili. In punto di morte, pentito del suo reato, chiese confessione a Gaetano e gli raccontò quello che lo tormentava, chiedendogli di restituire l'anello al suo legittimo proprietario, il Vaticano.

(Il commissario guardò Luca con aria triste, aveva visto di tutto nei suoi anni di servizio ma quello gli pareva roba da Hollywood.)

Commissario: Quello che non riesco a capire è come una missione così nobile possa finire con l'uccisione di una ragazza innocente che per di più era la sua allieva prediletta.

(Come se ricordasse l'immagine della ragazza morta sul pavimento della galleria D'Angelo, Luca rispose con una certa impotenza).

Luca: La paura... il timore di fallire nella sua "sacra missione" l'ha fatto impazzire. (Luca rimase zitto e pensieroso, con lo sguardo perso). Sa, commissario, la solitudine e gli ideali possono rendere pazzo chiunque.

XII

L'addio

Castello della famiglia D'Angelo. 25 Maggio 2013

Mentre il sole cominciava a nascondersi dietro le colline di Roma, Perversita sistemava gli ultimi dettagli per l'addio.

– Vincenzo, hai portato le orchidee bianche? Erano le sue preferite, te lo ricordi?

– No, mia piccola – rispose lui commosso –. Ho pensato che sarebbe stato più bello prenderle nel giardino dove giocavate da bambine.

– Che bella idea, Vincenzo! Adesso le prendo io, gli ospiti arriveranno tra due ore.

Nascosta si mise a piangere sconsolata: "È la seconda volta che l'abbiamo persa, e non riesco a capire come un monaco che vive per Dio possa uccidere in suo nome. Era soltanto una giovane con tutta la vita davanti".

L'orchidea di Agrigento

Due ore dopo, la luna piena di maggio illuminava il giardino del vecchio castello come segno dell'inizio di una seconda opportunità per due donne perdute in un passato nascosto. La soffice luce delle candeline mostrava la strada che dovevano percorrere la famiglia e gli amici di Gilda per arrivare fino al suo posto preferito: il piccolo lago sotto l'olivo, dove sarebbero rimaste per sempre le sue ceneri.

Nascosta e Perversita non riuscivano a parlare per l'emozione del triste e magico momento. Il fedele Vincenzo voleva ricordare il sorriso innocente della bambina che ventisette anni prima giocava con sua sorella nel giardino. Per finire, tutti lasciarono un'orchidea bianca galleggiante sull'acqua di un lago pieno di ricordi.

Dopo la cerimonia, nel silenzio della notte, madre e figlia si recarono al lago per dare a Gilda un ultimo addio. Tra orchidee bianche e candeline, fissarono gli occhi su un'orchidea rosa, a forma di mezza luna... una specie tipica di Agrigento.

Questo libro è stato stampato nel
TALLER DE LIBROS DE ARENA.
Retamar - Almería,
giugno 2013.





DIPARTIMENTO DI ITALIANO - EOI ALMERÍA
PERSI EDITORI

